

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 30 ottobre 1969

Anno IV° - N. 43

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

## Magistero facoltà malata

Sono passati alcuni anni da quando gli studenti friulani manifestavano perché volevano avere a Udine la Facoltà di Magistero. Ovviamente le loro richieste non sono state accolte, e chi risolvesse il problema sarebbe immediatamente accusato di campanilismo.

Nel frattempo la situazione generale è peggiorata, e quella della Facoltà di Magistero è diventata catastrofica: detta Facoltà, non solo non è stata abolita, come affermavano nel 1965 i «profeti di comodo» che volevano lasciarla a Trieste. Il numero degli iscritti è addirittura raddoppiato, tanto che si è dovuto dividere la Facoltà in due tronconi, occupando un vecchio collegio femminile. Inoltre è scomparso del tutto quella specie di organismo rappresentativo che, bene o male, si occupava degli studenti, e si difendeva dai soprusi dei professori.

Il danno conseguente a tale caotica situazione, lo sopportano in maggior misura gli studenti friulani, la maggior parte dei quali non può essere sempre presente in Facoltà, per il semplice motivo che essi devono lavorare per mantenersi agli studi, e non hanno quindi tempo da perdere per correre dietro agli insegnanti che non ci sono, o per adularne gli assistenti.

Non facciamo demagogia, e lo dimostriamo subito con un esempio: lo scorso anno, sotto la pressione degli studenti, molti professori «concessero» appelli mensili d'esame, per facilitare gli studenti-lavoratori, ed i fuori-corso. Quest'anno, in cui è diminuita la pressione studentesca, tutto è tornato come ai vecchi tempi: i professori sono ritornati nel loro emporio, sono ridiventati irraggiungibili, e non vogliono più perder tempo a fare esami. A chi chiede notizie degli appelli mensili, rispondono: «Io non so

niente, non dipende da me!». E dicono una bugia, giacché dipende proprio da loro. Ma essi si nascondono dietro un dito, non hanno il coraggio di dire la verità: non hanno il coraggio di dire che non vogliono perdere tempo, che non si pongono neppure accademicamente il problema del loro «full time», che hanno di meglio da fare che stare a sentire gli studenti...

E' bene che si sappia che la verità è questa. Ed è bene anche che si sappia che gli studenti «ammanigliati» fanno esami quando, dove e come vogliono, e che gli unici a rimanere comunque fregati sono loro, gli studenti friulani.

\*\*\*  
Gli iscritti a Magistero, con cui abbiamo parlato, (tutti residenti in località lontanissime da Trieste) chiedono dunque di poter fare anche questo anno esami ogni mese; e chiedono anche che i due appelli ufficiali delle sessioni estiva ed autunnale siano distanziati fra loro di almeno 25 giorni. Altrimenti diventano una beffa, ancora più atroce perché commessa in danno di chi non può affatto protestare. Perché c'è anche questo da dire: Magistero è una di quelle Facoltà dove chi osa pro-

Continua a pag. 2

## IL CISM SCUOLA DEL FUTURO IMPORTIAMO SCIENZIATI

Nostra intervista con il prof. Luigi Sobrero

Foto Mioni - Trieste



Il prof. Sobrero, Segretario generale del CISM (a sinistra), ritratto con il prof. Onicescu.

«Erano rimaste in ballatoio Udine e Varese: cercavamo città piccole, tranquille, ben collegate con il resto di Europa» — dice il prof. Sobrero accompagnandoci a visitare i locali del Centro Internazionale di Scienze Meccaniche, «Udine è stata favorita anche dal clima, e questo eccezionale, splendido ottobre conferma che abbiamo fatto la scelta giusta». «Siamo partiti da zero» — continua, carezzando con gli occhi vispi i mobili nuovi e le pareti restaurate di Palazzo del Torso: «non esistevano esperienze precedenti

neanche sul piano organizzativo. Tenga presente che abbiamo dovuto sottostare a dei vincoli, necessari ma pesantissimi, delle belle arti: in alcune sale i mobili non dovevano superare una certa altezza e, in altre, non ci è stato concesso di appendere lampadari; per cui, come vede, le lampade stanno appese a sostegni che partono dal pavimento. Son particolari, ma hanno avuto il loro peso e la loro importanza, perché abbiamo dovuto fare tutto in fretta. E' stato necessario costruire anche i servizi igienici che mancavano! E tutto

in pochi mesi», esclama visibilmente compiaciuto.

Ascoltiamo incantati questo uomo di scienza che per favorire la scienza non si limita a studiare e ad insegnare, ma sa affrontare e risolvere, ad un'età non più verde, gravi problemi organizzativi e logistici.

«Questo — dice infervorandosi — è un palazzo settecentesco. Le stanze sono state costruite una dentro l'altra e non è stato possibile «correggere» l'architettura abbattendo pareti. Abbiamo dovuto quindi adattarci all'ambiente e ciò ha comportato

l'ideazione di impianti unici in Italia. Come Lei sa, la lingua ufficiale del CISM è l'inglese. Ora, se il corso è tenuto in inglese non sorgono difficoltà; ma se il docente parla una lingua diversa, noi dobbiamo assicurare la traduzione simultanea in inglese. Però, data la capienza delle stanze, se avessimo costruito in aula la cabina per l'interprete, avremmo occupato troppo spazio. La cabina, dunque, federata in moquette, è stata installata fuori dalle aule».

Ascoltando questo discorso, pensavamo che fosse tutto ovvio: se una cosa non sta in una stanza, la si mette in un'altra. Ma il nostro cortissimo accompagnatore ci avverte:

«La cabina fuori aula impedisce all'interprete di vedere la lavagna e le labbra del docente, e crea il problema della trasmissione della traduzione simultanea. Dobbiamo evitare in assoluto di favorire pareti per far passare i fili. Come superare questi ostacoli? Abbiamo installato nelle due aule due telecamere manovrabili dalla cabina, che permettono all'interprete di seguire la lezione su uno schermo televisivo, e la traduzione giunge all'orecchio degli ascoltatori per radio anziché per fili».

La cabina si trova in una stanzetta dove hanno trovato spazio anche due tavoli con il piano di vetro opaco illuminato da sotto («la intensità della luce è regolabile, perché l'occhio si stanca») e inclinabili: ai tavoli, due persone stanno trascrivendo a mano le formule in appositi spazi bianchi del dattiloscritto delle dispense. Le formule infatti sono complicatissime e costruite anche con lettere di grandezza diversa che non si trovano sulla tastiera delle macchine da dattilografia. Bisogna quindi scriverle a mano.

«Abbiamo imparato tante cose che non sapevamo», confessa il prof. Sobrero: «per esempio non sapevamo che per trascrivere un corso di lezioni — in media 250 pagine — il tempo del dattilografista è pari a quello impiegato per scrivere a mano le formule. Ci siamo organizzati, però, in modo da distribuire le dispense entro quindici giorni dalla fine dei corsi».

Tutto questo, ci tiene a dire, non sarebbe stato possibile senza l'ammirevole abnegazione del personale dell'Istituto di Meccanica (da Lui diretto) dell'Università di Trieste, che da molti mesi ormai («con o senza rimborso spese») aiuta il CISM con

(continua a pag. 4)

## GLI EMIGRANTI SI BATTONO PER IL PROTOSINCROTRONE

La Pal Friul, l'Associazione Emigranti Sloveni del Friuli V.G., i Fogolàrs di Friburgo e Basilea hanno indirizzato recentemente alla Presidenza del CERN di Ginevra, una lettera con la quale hanno cercato di tradurre le aspirazioni di tutta la friulanità emigrata.

E' indubbio che l'iniziativa, seppur lontana dall'esser determinante, si propone di non trascurare alcun mezzo che possa influire positivamente sulla decisione finale. Si ricorda che la scelta di DOBERDO' DEL LAGO quale sede del progettato protosincrotrone comporterebbe l'impiego, tra scienziati e tecnici di circa 16000 persone,

l'esecuzione di lavori per un periodo di 8 anni e un centro operativo di 20 kmq. Trascriviamo — di seguito — la traduzione dal francese della lettera inviata al CERN.

Alla Presidenza del CERN Organisation Européenne pour la Recherche nucléaire GINEVRA

Alla vigilia della importante decisione che dovrà fissare, in modo definitivo, la ubicazione più idonea del maggiore protosincrotrone del mondo, i Rappresentanti delle Associazioni di emigrati friulani Pal Friul di Losanna, Neuchâtel, Yverdon, Val de

Travers, Vevey, Orbe, Stans, Montreux, della Associazione Emigranti Sloveni Friuli-Venezia Giulia, dei Fogolàrs di Basilea e di Friburgo, riuniti espressamente ad Yverdon, domenica 12 ottobre '69, a nome di tutti i corregionali emigrati nel mondo, lanciano il presente, vibrante APPELLO affinché, pur consapevoli degli imperativi logistico-tecnici che determinano la scelta definitiva, non vengano trascurati elementi socio-umani di ineguale importanza quali:

— l'indubbio apporto allo sviluppo economico e alle insufficienti possibilità occupazionali del Friuli da secoli, travagliato da un cronico

fenomeno emigratorio, — il tangibile contributo all'elevazione sociale e culturale di una delle più depresse regioni italiane.

— le concrete possibilità di rimpatrio per notevoli contingenti di emigrati;

considerate pertanto tali ragioni — le summenzionate associazioni, con fiduciosa attesa, formulano fervidi voti affinché venga scelta la zona di DOBERDO' DEL LAGO (Regione Friuli-Venezia Giulia) per la definitiva installazione degli importantissimi impianti nucleari e esprimono viva riconoscenza per la considerazione in cui verrà tenuta la presente.

(seguono le firme)



## Lettere al direttore

### Amor di Friuli

Egregio Direttore,

Le ho scritto altre volte per esporLe alcune mie considerazioni. Non me la sono presa per il fatto che il giornale non le ha pubblicato: so bene che lo spazio è poco e che cose più importanti devono avere la precedenza.

Sono nato in Friuli e da tempo conosco le sue magagne. E' rabbia, a volte, quando vedo che abbiamo a che fare con tanta gente che non capisce, che si accontenta di qualche briciola...

Perfino elementi di sinistra (di quella strana sinistra miopica e reazionaria che abbiamo qui) trovano che il mio è razzismo e che farei meno a star zitto perché la mia origine non è del tutto locale (ho un nome trevisano).

Non sapevo che si chiamasse razzismo anche la terra dove si è nati e chiedere il suo progresso: nè sapevo che occorresse mostrare il pedigree di puro sangue per difendere il buon diritto di un popolo sfruttato.

Ciò che faccio per il Friuli, lo farei per qualsiasi altra società: infatti credo nella uguaglianza e nella fratellanza universali.

So bene che molti, troppi cattivi friulani non meritano molto: ho sperimentato la loro indifferenza, la loro grettezza, il loro male.

Non li ho ripagati con la stessa moneta, perché esiste un Friuli più autentico, esistono dei friulani altruisti e sinceri che vogliono il riscatto di una terra dolente.

Essi ora fanno risuonare il bronzo della unione nelle val-

le avite per chiamare a raccolta i fratelli, dopo una vergognosa secolare inerzia; e se sapranno osare, non avrà effetto il malaugurio che ci predicano i barbaglianti, la trieta cuglianza dei guffi che vorrebbero tenerci nel buio dell'ignoranza e dello sfruttamento.

Come è già avvenuto per gli ebrei, anche la dispersione friulana nel mondo cesserà e la terra madre rivedrà i suoi figli.

Quel giorno accanto ai vivi saranno i morti in terra straniera; e presso il focolare ricostruito il nostro popolo ricomincerà la sua storia.

Provo un immenso piacere vedendo come il Friuli si risveglia lentamente dall'antico torpore, come i refrattari si fanno attenti e pensosi, come le idee del passato e del presente si incarnano nell'azione del Movimento Friuli. Quel poco o quel tanto che esso ha fatto non è utopia, ma concreta opera di progresso e di evoluzione.

In ciò che dite e fate, ritrovo una parte di quanto non è andato perduto: così dal virgulto cresce l'albero e comincia a dare il frutto. Anch'io ritornerò sulle montagne andrò di nuovo per i borghi del Friuli a diffondere il vostro giornale.

C'è un montanaro, il che si chiama Schiavi: a lui un saluto alla carnica, quando nella casera il latte è bevanda o la polenta è gioia e tristezza a un tempo, per i presenti e per i lontani.

Un solet mandil!

Giuseppe Agostini  
(Bepi Furlan)

## SEGUE DA PAGINA 1

### Magistero facoltà malata

testare, se si trova isolato, viene stroncato senza badare alla legittimità delle rimozioni.

In queste condizioni, diventa utopistico anche per i più bravi mantenere eventuali borse di studio, in quanto è impossibile rispettare il piano di studi. E chi perde la borsa, deve andare a lavorare per mantenersi, ha meno tempo per studiare, e con gli esami in giorni vicini, e solo nelle sessioni ancor minori di superarli. E così rimane all'Università per anni e anni, e paga le tasse senza alcun beneficio, e getta denaro in carte bollate per chiedere iscrizione, rinvio del servizio di leva, certificati, per sostenere esami, ecc. ecc.

Concludiamo, in sintesi, proponendo soluzioni

a malanni, che riguardano solo la Facoltà di Magistero:

1) Tutti gli studenti devono obbligarli i professori ad essere a loro disposizione, guadagnandosi così onestamente lo stipendio. Se questi non lo fanno, si possono tranquillamente contestare.

2) Gli studenti friulani devono costituire una specie di sindacato, che tuteli veramente i loro interessi. Se per far questo ci verrà chiesto un aiuto, siamo pronti a darlo.

3) Gli studenti friulani devono al più presto ricominciare la lotta, a tutti i livelli, per avere a Udine più facoltà universitarie, e prime fra tutte Magistero e Lettere.

Tutto ciò risolverà, se non tutti, almeno buona parte dei loro problemi.

E sarebbe sempre ora!

## UNA GLORIA DEL FRIULI

# Il prosciutto di S. Daniele

La tassa di soggiorno sui quarti di suino

Quasi tutte le località di villeggiatura applicano una tassa di soggiorno agli ospiti stagionali, giustificando tale imposizione come contributo alle maggiori spese che l'amministrazione deve affrontare per rendere più accogliente e confortevole la permanenza ai villeggianti stessi.

La cittadina di S. Daniele del Friuli gode di una posizione incantevole, ha dintorni ridenti e, come tutte le zone collinari, è favorita da una certa ventilazione che mitiga l'afa estiva.

Sotto l'aspetto climatico sarebbe quindi più che giustificata la pretesa di luogo di villeggiatura e l'eventuale applicazione di una tassa di soggiorno.

Inusitata e sorprendente invece l'idea del Consiglio Comunale di applicare un «diritto» speciale sui quarti di suino che vengono portati a soggiornare per un tempo più o meno breve in quel di S. Daniele e che quindi acqui-

stano il diritto di passare come prosciutto di S. Daniele. Oggigiorno vi è una maledetta confusione in fatto di porci e di porcelli, ma a noi non interessa l'aspetto giuridico della questione; diciamo solo che non potendo essere considerato dazio di consumo può essere assimilato ad una vera e propria tassa di soggiorno.

Non sappiamo le necessità finanziarie del Comune, ma la questione ci dà lo spunto per fare delle non gradevoli considerazioni, sullo sfruttamento di una tradizione produttiva locale acquisita per merito degli allevatori e manipolatori «non industrializzati» della zona che hanno saputo con i soli mezzi rendere famoso nel mondo intero la qualità del «Prosciutto di S. Daniele». Erano friulani, della zona che sta nel cuore del Friuli, che per generazioni e generazioni avevano costruito una fama duratura con la loro serietà, laboriosità ed

impegno senza «Piano Verde».

Non vogliamo addentrarci in problemi strettamente tecnici, ma in sintesi diremo che la bontà del prosciutto di S. Daniele era dovuta principalmente alle seguenti ragioni.

Prima di tutto alla razza a mantello negro, a sviluppo moderato con carne relativamente magra e con poco grasso, razza ormai in via di estinzione boicottata dagli industriali del prosciutto perché, con la sua pelle scura, costituisce un termine di paragone alla qualità dei prosciutti da loro importata a pelle chiara.

Poi influiva il sistema di allevamento adottato nella zona che si estendeva da Fagnana-Coscano a tutta la zona collinare a nord di S. Daniele che si basava su una alimentazione variata, integrata in autunno da ghiande e foglie di quercia, che conferivano alla carne

una particolare sapidità. Gli allevatori consentivano un certo movimento agli animali per dare una maggiore compattezza alle carni anche se ciò comportava un rallentamento nell'incremento carneo. Per meglio spiegarci ci riferiamo alla diversa qualità della carne del pollo allevato in batteria, allevato a terra o meglio ancora ruspante.

L'ultimo fattore che influiva era il clima della zona: è noto che ogni clima ha le sue caratteristiche. In Lombardia per esempio il clima umido e stagnante è il più propizio per la produzione del gorgonzola. Così la zona di S. Daniele, ventilata e favorita normalmente da un clima particolarmente adatto, è fra le più adatte alla stagionatura dei prosciutti, nonché all'allevamento dei suini.

Qual'è la situazione oggi?

La produzione locale di suini, dal punto di vista commerciale, è pressoché inesistente e la bandierata, imposta politica della piccola proprietà coltivatrice è capace di produrre solo voti ma non altro.

Nella stragrande maggioranza i «Cultivatori Diretti» non producono nemmeno quello che è il fabbisogno familiare. Ci sono dati statistici che lo dimostrano.

La razza suina va estinguendosi e per contrappeso sono sorti e vanno sempre più aumentando attorno a S. Daniele stabilimenti di stagionatura che importano da altre regioni la materia prima in modo che, dopo avere annusato l'aria di S. Daniele, i prosciutti vanno per il mondo con il nome di S. Daniele.

D'altra parte meglio così che niente, perché almeno viene conservata, più o meno bene dal punto di vista qualitativo, la fama del sudato prosciutto: ed è quasi legittimo l'intendement dell'Amministrazione Comunale di S. Daniele di voler essere partecipe dello sfruttamento di tale fama con lo applicare una tassa di soggiorno di due lire al Kg.

Per chiudere questa dissertazione, in cui qualche volta una lieve ironia ha mascherato una profonda tristezza, diremo che noi, che non siamo dei politici e perciò abbiamo idee semplici e chiare, confortata da una certa preparazione tecnica, avremmo saputo e sapremo tuttora cosa si deve fare.

Ma non a noi compete avere idee, ma a coloro che senza preparazione specifica e solo per meriti e compromessi politici si sono arrogati il diritto ed il potere di dirigere e malmenare la agricoltura friulana.

Da troppi anni si continua a sperperare denari per inutili contributi che non servono ad altro che a mantenere la clientela elettorale, dimostrando una costituzionale incapacità nel creare nuove strutture produttive e nel mantenere e potenziare quelle create da gente operosa e seria.

g.f.a.

AZER

## EMIGRAZIONE

# L'indagine statistica

Stando al progetto della Giunta regionale, distribuito qualche mese fa, l'indagine statistica si articolerà in ben sei studi o ricerche collaterali. Alle Camere di Commercio, all'Ente di Sviluppo per l'Artigianato, ecc. sarà assegnato il compito di accertare, per vie diverse, lo stato dell'occupazione nella Regione: in parole povere il numero di posti di lavoro disponibili e potenziali. Allo ISES (Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale - già UNRRA-Cassa) toccherà invece il compito più delicato, quello di «contare» gli emigranti, di conoscere i motivi per i quali emigrano e le condizioni alle quali sarebbero disposti a rientrare.

Non è chiaro il motivo per il quale la Regione abbia deciso di affidare all'ISES, ovvero ad un istituto specializzato nell'edilizia sociale (leggi: capace di progettare case), il compito di svolgere un'indagine statistica. Forse ha pensato di utilizzare le assistenze sociali di cui l'Istituto dispone, ma di queste ci occuperemo in seguito.

Comunque è già stabilito che l'indagine si svolgerà con una tecnica detta del «campionamento stratificato a due stadi»: un'operazione senz'altro astrusa per i dignei di statistica, per cui urge una spiegazione.

L'ISES procederà come segue: dapprima sceglierà un campione di Comuni nei quali, successivamente, sceglierà le famiglie da intervistare. Poi, generalizzando i risultati ottenuti, dirà il numero degli emigranti. Questo significa che l'indagine non si svolgerà in tutti i comuni friulani ma soltanto in alcuni (quanti non si sa) e che nei Comuni prescelti, non tutte le famiglie saranno intervistate, ma soltanto alcune (non sappiamo quante).

Va da sé che tanto più

piccolo sarà il campione, tanto meno «veri» saranno i risultati totali, per cui invitiamo gli emigranti ad esigere molte garanzie prima di applaudire all'annuncio della indagine statistica che, ripetiamo, può essere condotta in mille modi diversi e può condurre a mille risultati diversi. Ed è chiaro che la Regione ha tutto l'interesse a dimostrare «scientificamente» che gli emigranti sono pochi e ben decisi a rimanere dove sono. Potrà così concludere, con l'ausilio della statistica applicata in un certo modo, che il Consorzio «assistenziale» è più che sufficiente per risolvere i problemi dei lavoratori all'estero! Si tratta di un pericolo reale, dal quale gli emigranti devono difendersi: noi lo denunciemo in anticipo, affinché non si venga a dire che siamo quelli del «senno di poi».

Ma anche ammettendo che la Regione voglia fare le cose seriamente, l'indagine statistica rischia di naufragare per altre cause che riguardano l'ISES.

Questo istituto ha una sede a Udine con personale friulano, ma certamente insufficiente, per numero e preparazione, a svolgere un'indagine vasta anche in senso territoriale come quella obiettivamente necessaria per conoscere le esatte dimensioni del fenomeno migratorio. Né è facile integrare l'organico dell'ISES di Udine con elementi friulani, dato il basso numero di assistenti sociali friulani o di laureati in statistica.

L'Istituto si accinge dunque a ripetere la triste esperienza di sei anni fa, quando sguinzagliò nella zona del Vajont un piccolo esercito di assistenti sociali importate da altre regioni italiane che, non conoscendo l'ambiente e

non essendo capite dalla popolazione, fecero quel che poterono, cioè poco e malissimo.

I risultati di quell'inchiesta furono rigettati in blocco da tutti i Comuni, sia del versante bellunese sia del versante friulano e da tutte le tendenze politiche rappresentate nei consigli comunali.

Ora, l'occasione è troppo importante per essere sprecata, ragion per cui è indispensabile scegliere bene il personale che dovrà intervistare le nostre famiglie. E' utile evitare, ad esempio, che l'intervistatore possa essere scambiato per un «agente delle tasse» o per un intruso o, comunque, per una persona indesiderata. In certi casi sarà essenziale che sappia rivolgere le domande in lingua friulana, non solo per farsi capire esattamente ma per facilitare la confessione degli intervistati: proponiamo, quindi, che la prima accurata ricerca sia rivolta al reclutamento di un gruppo di lavoro adatto all'ambiente in cui dovrà operare e, senza dubbio, il personale friulano sarà il più prezioso.

Noi ci teniamo ad essere ben capiti: non proponiamo che l'indagine statistica sia affidata ad altri enti o istituti diversi dall'ISES. Pretendiamo soltanto che l'ISES operi con le persone adatte e che la sua indagine sia «controllata» e integrata dai risultati di altre indagini, di cui diremo in seguito.

Per quel che ne sappiamo, l'ISES dispone di persone capaci di progettare case; non crediamo che con lo stesso personale possa anche svolgere un'indagine statistica per accertare il numero degli emigranti e i motivi, le cause dell'esodo.



## Elezioni a primavera

Il governo centrale ha finalmente posto fine agli indugi, in gran parte derivati dalla catastrofica situazione interna dei socialisti italiani, ed ha fissato un termine certo per le elezioni amministrative: le consultazioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali si terranno nella primavera del 1970.

Questa notizia evidentemente soddisfa la legittima aspettativa del popolo, ansioso di esprimere la sua volontà politica in questo mondo che generalmente lo sottovaluta e lo trascura. Ma si presta anche a formulare una serie di ipotesi, che cercheremo di considerare nella loro completezza, giacché nella primavera del '70 si potrebbe decidere il futuro del Friuli.

Non vogliamo a questo punto analizzare tutte le situazioni particolari, che ci impegnerebbero in un discorso politico troppo lungo per lo spazio di cui disponiamo, ed in definitiva inconcludente. Preferiamo tracciare un quadro d'insieme, ed esaminare invece più dettagliatamente i problemi che ineriscono a noi direttamente, cioè al Movimento Friuli.

La situazione politica locale, immobile in questi 25 anni di Repubblica, si presenta oggi gravemente deteriorata: governo ed opposizioni tradizionali si sono istituzionalizzati nel tempo, eludendo i veri, grossi problemi di fondo e bloccando ogni istanza di rinnovamento. I partiti di governo fanno una politica di tipo feudale-clientelare, che non tiene conto delle necessità del popolo, paghi della situazione presente, l'unica in grado di garantir loro una tranquilla gestione del potere. Quelli, di opposizione, irrimediabilmente provincializzati, hanno un ruolo del tutto secondario, e la loro azione dipende strettamente dalle direttive imposte dalle segreterie centrali. Si sono ormai attestati su sterili posizioni ideologiche, e si limitano ad azioni di disturbo, incostruttive e superate.

E' appena evidente che, in una simile situazione, l'esistenza di un'opposizione come la nostra, tecnica, locale, aperta, rappresenta da

un lato il logico canale di sfogo della protesta popolare finora soffocata, e dall'altro un serio pericolo per i conservatori che ci governano e per i loro oppositori che non possono ignorarci.

Al momento attuale noi rappresentiamo una forza nuova, in grado di offrire all'elettorato un'alternativa democratica, e siamo nello stesso tempo il vivente atto d'accusa a tutti i partiti, giacché l'aumento dei gruppi politici è la ovvia conseguenza dell'incapacità di quelli tradizionali a rappresentare validamente il popolo.

\*\*\*

Evidente almeno quanto i susseguiti, è però anche il fatto che noi pure abbiamo i nostri problemi, tecnici e politici; in questo momento essi riguardano da vicino le elezioni amministrative.

Di fronte alla consultazione elettorale della primavera del '70, il Movimento Friuli può scegliere tra una delle seguenti prospettive:

1) non ci presenteremo;

2) ci presenteremo solo nelle liste provinciali;

3) ci presenteremo solo nelle liste comunali;

4) ci presenteremo in entrambe.

E' personale opinione di chi scrive che la prima di esse sia da scartare immediatamente, in quanto rappresenterebbe un tradimento nei confronti dei nostri sostenitori e dei nostri elettori.

La scelta potrebbe quindi farsi tra le rimanenti eventualità. Tale scelta non è facile, ed è senz'altro legata a considerazioni anche di ordine tecnico, che potremmo riassumere nella mancanza di fondi (nel Friuli la libertà è povera) e di uomini, giacché i friuliani non sono ancora riusciti a levarsi di dosso quell'*habitus* mentale, che ebbero in retaggio dai loro padri, che li vuole perennemente sottomessi ed incapaci di mostrare la faccia anche per qualcosa in cui credono. Noi siamo uomini liberi, e

non ci vergognamo di ammettere questi fatti che comunque, ad un osservatore non superficiale, appaiono di una evidenza lampante.

I nostri guai sono evidentemente rimediabili, rimediabilissimi. Resta solo da vedere se ci riusciremo entro questa scadenza elettorale, oppure se ci vorrà più tempo.

In ogni caso, se il nostro elettorato deciderà che dobbiamo presentarci, noi faremo in tal senso tutto ciò di cui saremo capaci (e magari anche qualcosina in più). Nel maggio '68 abbiamo dimostrato che chi crede fermamente in un'idea, trova la forza ed i mezzi per attuarla il suo programma.

Se l'esito delle urne non dovesse esserci favorevole, sicuramente non ci scoraggeremo: ricominceremo daccapo. Perché la nostra è senz'altro l'idea giusta: tutti coloro che oggi parlano tanto di Friuli, ci sono venuti a rimorchio. Il nostro compito è di continuare a tirarli sulla nostra strada.

claudio tolo

## La questione delle Soprintendenze

Il Friuli possiede uno dei centri archeologici più importanti (forse il più importante) dell'alta Italia — Aquileia — eppure non ha una Soprintendenza alle Antichità; le antichità del Friuli sono tutelate dalla Soprintendenza di Padova. A Trieste invece esiste la Soprintendenza alle Antichità della Venezia Giulia, antichità che come è noto sono per la quasi totalità in Istria, ossia in Jugoslavia. A Trieste hanno sede anche le Soprintendenze ai Monumenti e alle Gallerie del Friuli Venezia-Giulia la cui scarsa efficienza, malattia cronica del resto in tutte le Soprintendenze d'Italia, è resa ancor più grave dall'essere questa sede considerata più un luogo di punizione che un luogo di promozione. L'inefficienza di Trieste si fa sentire con maggiore gravità alla «periferia», cioè in Friuli.

I restauri naturalmente non sono molto frequenti (tutti conoscono la generosità dello Stato nei confronti della salvezza del patrimonio culturale!), ma ciò che maggiormente irrita è che i pochi soldi che lo Stato mette a disposizione vengano spesi male: mentre pregevoli edifici, chiese, affreschi, tele che spesso non richiederebbero altro che interventi di urgenza di non grande entità, continuano a cadere in rovina, perché non si riescono ad ottenere da Roma le somme necessarie — si ottengono con grande facilità i mezzi per alcuni lavori di grande impegno finanziario spesso inutili e talvolta dannosi per l'integrità storico-artistica degli edifici. Basti pensare ai recenti lavori di sostituzione del pavimento marmoreo del Duomo di Udine con la conseguente dispersione delle pietre tombali e a quelli di intonacatura e pittura della facciata del Palazzo Arcivescovile di Udine. Evidentemente in questi casi all'inefficienza cronica delle Soprintendenze si sostituisce il metodo tipicamente italiano dei contatti personali nelle alte sfere.

Un tipico caso che mette in luce l'inadeguatezza e la debolezza della Soprintendenza locale è quello della nuova sede della Banca Cattolica a Udine.

Il progetto che prevedeva la demolizione delle case porticate prospicienti via Vittorio Veneto ebbe a suo tempo un netto parere negativo da parte della Commissione Edilizia comunale, che, con una circostanziosa relazione, ravvisò l'inopportunità dell'inserimento di un nuovo organismo edilizio in

tale delicatissimo punto del centro storico. Ma alla fine la Giunta Comunale, forte del benestare finalmente concesso dopo ripetute pressioni, dalla Soprintendenza, pensò — e non del tutto a torto — di dover dare maggior credito al parere della Soprintendenza — organo di tutela storico-artistica per eccellenza — che a quello della Commissione Edilizia e diede parere favorevole al progetto.

Il risultato è la perdita di un altro lembo del tessuto storico e l'inserimento di una struttura ad esso estranea, anche se più o meno abilmente mascherata.

Un altro caso clamoroso fu il mancato vincolo, fino a quel momento auspicato dalla Soprintendenza, al parco de Vucetich a S. Giorgio di Nogaro, per consentire alla superstrada dell'Ausa Corno di squarciarlo a metà. In questo caso il ripensamento fu determinato da un ordine «superiore» del Prefetto.

Si potrebbero citare innumerevoli altri esempi che dimostrano come l'azione delle Soprintendenze (e ci riferiamo specificamente alla nostra regione) per un complesso di ragioni non del tutto dipendenti dalla volontà dei singoli funzionari, si risolve spesso a danno anziché a vantaggio della tutela del patrimonio storico, artistico ed ambientale. Il rimedio a tali macroscopiche disfunzioni dovrà quindi di ricercarsi nel riassetto delle competenze territoriali dei vari rami in cui si articolano le Soprintendenze e nell'immissione di personale direttivo ed esecutivo qualificato che sia in grado di confinare ad esso prestigio, autorità ed efficienza.

Se i poteri della Regione in questo campo sono estremamente limitati, ciò non significa che la Regione non possa e debba far sentire con insistenza la sua voce presso il governo centrale per sollecitare i provvedimenti necessari a creare in Friuli le premesse per una reale salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali.

### AVVISO

Rendiamo noto che il Segretario del Movimento Friuli, prof. Raffaele Carozzo, sarà a disposizione degli aderenti, dei simpatizzanti e di chiunque altro desideri ottenere informazioni o chiarimenti ogni mercoledì pomeriggio dalle ore 16 alle 19.

Riceverà i visitatori nella nostra sede di Udine, in Via Palladio 21.

## La svalutazione della lira

La lira sarà svalutata o terrà duro?

Se lo domandano gli esponenti politici ed economici come i consumatori, che ogni mese devono far quadrare la spesa crescenti nei limiti dello stipendio.

Se lo domandano soprattutto gli emigranti che inviano le loro rimesse in Friuli per mantenere la famiglia rimasta qui o per costruirsi la casetta o per impiantare una attività economica, una volta ritornati definitivamente.

E poiché qualcuno ci ha pregato di dare una indicazione, rispondiamo attraverso «Friuli d'oggi».

Non siamo dei profeti, perciò non possiamo sapere se ci sarà una svalutazione ufficiale. Quello che è certo è che l'aumento del costo della vita nel 1969 ha avuto spinte notevoli (e le avrà nell'inverno prossimo).

Ciò significa che i prodotti, l'abbigliamento, gli affitti, i divertimenti costano più cari; e quindi, in pratica, la moneta vale di meno.

Non appare probabile che il governo e le autorità monetarie riescano a frenare questa corsa: le difficoltà di alcune monete straniere e, in Italia, l'aumento delle spese dello Stato e dei salari dei lavoratori, nonché le incertezze della situazione politica e sindacale, portano inevitabilmente a un rincaro dei prezzi e a un deprezzamento della lira.

Gli operai e in genere i dipendenti a stipendio fisso sono i più colpiti, perché spesso le loro retribuzioni stentano a star dietro all'aumento dei prezzi.

E' evidente che, in una situazione del genere, è meglio aver debiti che crediti: infatti chi prende a prestito denaro che oggi vale 100, ha il vantaggio di restituire la stessa quantità di denaro, ma di valore inferiore (95 o 90). Il contrario — cioè il danno — tocca ovviamente al creditore.

E' altrettanto evidente che non conviene tenere soldi fermi in casa (pare incredibile ma in Friuli c'è ancora qualcuno che tiene i risparmi in un vaso di vetro o sotto il materasso) o in banca o in posta, in obbligazioni o in buoni del Tesoro o in libretti di risparmio.

Infatti queste forme di risparmio danno un interesse che va dall'1 al 6 per cento: troppo poco per compensare i danni provocati da una sensibile perdita di valore della moneta.

Pertanto è preferibile avere una casa o un pezzo di terra, oppure merce in magazzino, che soldi liquidi. Se qualcuno ha in previsione l'acquisto di beni di qualsiasi genere (dai mobili ai vestiti, da una casa agli elettrodomestici), è consigliabile che si affretti a comprarli prima di vederli salire di prezzo.

Altrettanto vantaggiosa è la posizione di chi compra a rate o di chi ottiene prestiti da una banca. Anche in questo caso è meglio affrettarsi perché le autorità — per frenare la corsa all'inflazione — potrebbero decidere in futuro una restrizione del credito bancario.

Pure i titoli azionari (per chi conosce un po' questo settore) sono un rifugio contro i danni della svalutazione.

Per quanto riguarda i risparmi e le rimesse degli emigranti, non sussistono molte preoccupazioni se questi risparmi sono in moneta straniera (meglio ancora se in marchi tedeschi). Infatti, il cambio delle monete oscilla secondo il loro valore; perciò, in caso di svalutazione della lira, chi cambia monete straniere in lire, riceve in proporzione più lire, appunto perché svalutate.

Abbiamo ritenuto di dover fare un servizio a molti nostri lettori pubblicando queste note che sono ovvie e superflue per l'esperto di cose economiche, ma indispensabili per la gran massa dei friuliani che, non usi a ragionare di queste cose per effetto di una tradizione negativa o dell'isolamento economico o della depressione, finiscono spesso per rimetterci di tasca loro, più dei veneti o dei lombardi.

Raffaele Carozzo

BAR

Mercatovecchio

di F. GIANNELLI

Udine - Via Mercatovecchio, 11

Immediato

servizio a domicilio



# Bisogna risarcire i contadini friulani

Trascriviamo qui sotto il testo del discorso del nostro Consigliere Schiavi sulla questione del risarcimento danni ai contadini.

**SCHIAVI.** Signor Presidente, egregi colleghi. La discussione di oggi ha, fortunatamente direi, superato la dimensione già grave del problema che abbiamo di fronte. Il problema è grave perché si riferisce ai danni alle colture che i contadini friulani hanno anche quest'anno puntualmente ricevuti dalle calamità naturali.

Dire che noi oggi siamo andati oltre il problema significa che noi vogliamo oggi guardare — tutti gli oratori che sono finora intervenuti lo hanno fatto — alla sostanza del problema, non quindi solo a quanto accaduto quest'anno, bensì alla situazione quale perennemente si rinnova.

Per questo intendo anche scartare subito il problema della sistemazione idrogeologica, — del quale qualcuno ha parlato — che è certamente grave, gravissimo, ma troppo grosso perché lo si possa abbinate al già gravissimo problema del risarcimento dei danni. Limiterò, quindi, il mio intervento solo a questo secondo problema. Non occorrono molte parole per dimostrare che esiste anzitutto un punto fisso che nessuno può nega: la necessità dell'intervento. Questa necessità si impone come dovere sociale, giacché la deteriorata situazione sociale che esiste nelle campagne del Friuli si illustra purtroppo da sé ed è inoltre conseguente alla evoluzione del pensiero nella civiltà moderna tendente a proteggere tutti dagli eventi calamitosi, che nessuno può nega.

Noi dovremmo quindi discutere solo di mezzi e di metodi, non già sul problema. Dovremmo, cioè, discutere solamente quali sono i danni da risarcire, in quali entità, in quale proporzione al bisogno di chi deve ricevere, perché sul principio del risarcimento in sé nessuna discussione è — a mio avviso — più possibile.

Bruttalmente: un complesso Stato-regione, che trova e sperpera soldi nelle maniere più assurde, nella maniera spesso più improduttiva, e — riferendomi a questa particolare Regione — ha buttato, per esempio, 4 miliardi per non spostare poche centinaia di operai da Trieste a Monfalcone, non può venire a dire che non ha denaro per risarcire danni ai contadini friulani.

Guardiamo qual'è la situazione attuale: essa ha anzitutto una caratteristica primaria: insufficienza di intervento.

E' inutile che io mi dilunghi sugli aspetti delle singole leggi che i precedenti oratori hanno già illustrato benissimo: quello che importa far notare — e tutti lo hanno fatto — è che la caratteristica fondamentale delle nostre leggi statali e regionali la si trova nel fatto che esse danno un moderato aiuto per il ripristino delle strutture, ma dicono categoricamente no al risarcimento dei danni alle colture.

Ora, questo significa negare di fatto quella che è la realtà nuova della solidarietà sociale: facendo un parallelo con l'industria ciò equivarrebbe al negare agli operai di qualche industria in difficoltà la Cassa d'integrazione guadagni. E' la stessa cosa. Al Cantiere San Marco di Trieste — per citare un nome — voi date sia i denari per rimettere in piedi le proprie attività produttive che quelli necessari per la Cassa integrazione per gli operai.

In agricoltura, invece, dando solo mutui per ricostruire le strutture, senza risarcire i danni alle colture, voi negate a quegli operai, che sono i contadini friulani, la Cassa d'integrazione.

Oltretutto lo fate con un mezzo, l'ulteriore indebitamento, che è una vera e propria presa in giro dei nostri contadini; perché se i nostri coltivatori non hanno un reddito attuale con il quale vivere decentemente, non si vede come possano avere nei prossimi anni un reddito tanto aumentato da poter pagare i debiti accumulati.

Oltre a questo la situazione è caratterizzata anche da un intervento straordinariamente complesso. Grazie alla burocrazia statale e regionale i nostri contadini quando chiedono quelle poche e misere sovvenzioni, non le ottengono perché non sono in grado di capire le leggi che riuscite a mettere in piedi. Le procedure si svolgono con una lentezza esasperante, che è particolarmente grave quando ci si trova di fronte ad una popolazione, come quella friulana, e contadini sono solo i friulani, la quale è per natura, purtroppo, piuttosto remissiva.

Occorre quindi, se questa è la situazione, agire con coraggio per cambiare profondamente. Come? Non certo continuando sulla strada finora seguita, né venendo fuori con le polizze di assicurazione, concetto indubbiamente anacronistico ed insufficiente; anacronistico perché fuori del tempo, insufficiente perché si riferisce ad un solo aspetto, la grandine, dei molti che questo problema ha.

Bisogna dare sicurezza alle nostre campagne non una polizza di assicurazione! Dare sicurezza alle nostre campagne vuol dire trovare uno strumento legislativo che assicuri contemporaneamente l'automatismo di intervento e la rapidità dello stesso. Queste sono le due cose da fare: non nascondersi dietro a 50 leggi che non funzionano, o funzionano male e tardi, ma fare una legge che funzioni bene e svelta.

L'urgenza della situazione non può, come giustamente ha fatto presente i colleghi del Partito Comunista, non farci tenere in debito conto il fatto che lo Stato non ha nessuna intenzione di risolvere questo problema, e che la legge sul «Fondo nazionale di solidarietà» e l'ulteriore decreto legge dell'altro giorno, dimostrano chiara-

mente che esso intende continuare nella strada sbagliata fin qui seguita.

Ciò non vuol dire che noi dobbiamo surrogare completamente lo Stato. Ciò vuol dire che attraverso un nostro strumento legislativo e attraverso un nostro servizio tecnico efficiente noi dobbiamo svolgere contemporaneamente il modesto vantaggio di utilizzare, con la creazione di uno di quei famosi debiti, di cui altre volte vi ho parlato, una parte dell'enorme massa di 100 miliardi di riserve passivi che voi avete

accumulato.

Non ci si nasconde anche questa volta dietro ai soliti formalismi. Data la situazione che è drammatica e che vede le nostre campagne spopolarsi in maniera paurosa, per non parlare della montagna, bisogna avere coraggio e fantasia. Una cosa è ormai però certa. Nessuno è più disposto ad accettare delle scuse. Non si vuole più sentir dire, come abbiamo già sentito dire qui dentro, che si è già dato troppo all'agricoltura. Lo avete detto. Noi non vogliamo più sentir dire che non ci sono soldi per i contadini solo perché i contadini sono friulani e non protestano nel mentre ce ne sono sempre per la popolazione triestina che sa ben protestare.

greteria, il personale docente, ecc. non avremo bisogno di tante aule e stanze. Villa Manin e Palazzo del Torso saranno sufficienti. Ma il Friuli ha capito l'importanza del CISM e ci siamo convinti che qui troveremo sempre qualcuno disposto ad aiutarci.

Sono le otto di sera e il prof. Soleremo sta parlando ormai da due ore. E' fresco, quasi riposato e si comprende che sarebbe disposto a parlare del «uso» CISM per altre due ore.

D. - Un'ultima domanda professore: La occupa molto il CISM?

R. - Quattordici ore al giorno nei mesi estivi e nei mesi che verranno mi assorbirà tutto il tempo libero da impegni universitari, che non sono lievi.

Ci alziamo. Scendiamo lo ampio scabone e sul marciapiede di Piazza Garibaldi ci stringiamo la mano; «I rumors della piazza ci disturbano un poco, ma abbiamo fatto il possibile per abbassare le aule: la situazione dovrebbe ancora migliorare applicando alle finestre tende molto pesanti».

E' chiaro che il nostro interlocutore dorme con un occhio solo e pensa con metà cervello. L'altro occhio e la altra metà del cervello vigilano ormai sul CISM, giorno e notte. Guardiamo l'orologio e proviamo un certo timore: gli abbiamo rubato troppo tempo. Se il Friuli da qualche mese importa scienziate lo deve in gran parte a Lui: lasciamolo lavorare e aiutiamolo. Camminando verso casa, risentiamo la Sua voce:

«...scienze meccaniche: in senso molto lato. Ma ricordi che le nostre ricerche sono indirizzate prevalentemente alla tecnologia, all'industria. Le nostre acquisizioni teoriche potranno essere messe a frutto molto presto: domani».

Dove? Anche in Friuli, forse?

Gianfranco Ellero

SEGUE DA PAGINA 1

## IMPORTIAMO SCIENZIATI

lode è stata l'azione della Provincia di Udine e del Comune a nostro favore. Si deve all'aiuto di questi due Enti se il CISM ha potuto nascere tanto in fretta. Anzi, a tempo di record. Ma siamo stati aiutati anche da altri Enti.

D. - E la Regione?

R. - La Regione, il cui contributo sarà determinante, ha assunto impegni chiari e precisi. Ci ha fatto delle promesse alle quali noi crediamo.

D. - Come contribuiscono gli enti esteri?

R. - Avevamo dapprima stabilito una quota fissa in dollari, ma gli stati dell'Est non hanno dollari e alcuni non sono in grado di pagare. Assumeremo la quota dei più ricchi. Però gli stati non potevano contribuire al CISM prima che nascesse: contribuiranno in seguito. Ecco perché l'aiuto degli enti locali friulani e della Regione è indispensabile in questi primi anni.

D. - E lo Stato italiano?

R. - Lo Stato non paga. Per la ricerca scientifica l'Italia spende poco più della Grecia. Il Ministero della Ricerca Scientifica è un ministero senza portafoglio e non ha fondi. Abbiamo ricevuto da Roma molte lodi, tanti incoraggiamenti...

D. - Quando avranno inizio i corsi di Napoli, Pomezia, Venezia, dei quali si sentiva parlare un anno fa?

R. - Con ogni probabilità non si faranno. Tutti i diciotto corsi del CISM saranno tenuti qui in Friuli: li decideremo fra Udine e Passariano.

D. - Questa è una notizia importantissima, professore.

R. - Infatti. I tedeschi, soprattutto, ma anche i francesi, vogliono evitare la dispersione dei corsi su un ampio territorio. La Spagna, ad esempio, voleva allestirne un paio, ma i tedeschi hanno opposto un netto rifiuto. Se cominciamo a de-

centrare i corsi, hanno detto a ragione, c'è da mancare una delle funzioni del CISM, che è quella di favorire gli incontri frequenti dei massimi specialisti europei di Scienze meccaniche. Incontri che saranno possibili solo con una organizzazione accentrata.

Faremo tutto in Friuli, dunque!

D. - Avete spazio per accentrare?

R. - Senza'altro. Noi accettiamo un massimo di trenta ascoltatori per ogni corso. Il numero è quello ideale per i seminari che si svolgono parallelamente ai corsi di lezioni. Come vede, moltiplicando trenta per diciotto, si ottiene un numero non elevato.

E anche aggiungendo agli ascoltatori il personale di se-

il più grande entusiasmo.

Terminata la visita ai locali di Palazzo del Torso e alla villetta situata alla confluenza di Via del Sale con Via del Gelso, ci sediamo nell'ufficio di segreteria per l'intervista vera e propria.

D. - Che influenza potrà avere sulla cultura locale e nazionale la presenza del CISM?

R. - Immensa, credo. Penso soltanto al fatto che gli studenti universitari e gli studenti docenti potranno avere a disposizione immediatamente le nostre dispense al prezzo di costo e i nostri trattati a prezzi, direi, imbattibili. Noi non vogliamo guadagnare, perché la scienza non è mai economicamente attiva. Vogliamo solo recuperare i costi. Daremo alle stampe un trattato di Oniscu di 350 pagine, in bella rilegatura, e lo venderemo a duemila lire.

D. - Lei ha illustrato l'importanza del CISM per l'Università. Ora vorrei chiederLe quale importanza può avere l'Università per il CISM?

R. - Prescindendo dal fatto che l'Università ci fornisce gli ascoltatori, che sono dei laureati o assistenti universitari, e i docenti, un'Università particolare non può aiutarci, neanche come attrezzature, perché i nostri sono corsi in gran parte teorici e super-universitari. E i corsi sperimentali necessitano di impianti costosissimi che, per il momento, non rientrano nelle nostre possibilità.

D. - Che accoglienza ha avuto il CISM a Udine?

R. - Meravigliosa, direi, in tutti i sensi. Tutti hanno dato il massimo, a partire dagli enti locali. Degna di ogni

Restaurate e impermeabilizzate le facciate dei vostri fabbricati con

## SANDTEX

a tinte inalterabili

E' il prodotto che resiste efficacemente alle più avverse condizioni atmosferiche

Preventivi e richieste:

geom. CARLO GAVAGNIN

Via S. Daniele 86  
Tel. 55520 - UDINE

## Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

## A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI  
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Gianfranco Ellero  
Direttore responsabile

Raffaele Carozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine